



## Il chiarimento con il premier che non cerca mediazioni

MARCELLO SORGI

**S**e qualcuno si aspettava che Draghi ieri, dopo il consiglio dei ministri che ha approvato quasi otto miliardi di euro di interventi, lasciasse trapelare qualcosa della strigliata data ai capi delegazione della maggioranza giovedì, dopo che il governo era andato sotto quattro volte alla Camera, si sbagliava. Il premier ha confermato di aver avuto un chiarimento sulla natura di emergenza e sugli ineludibili obiettivi del governo; dopodiché si è detto sicuro che verranno raggiunti e ha aggiunto che se c'è qualcosa da migliorare nel rapporto con i leader della sua maggioranza, farà tutto ciò che è necessario. Un ramoscello d'ulivo offerto proprio mentre Salvini si dichiarava nuovamente insoddisfatto dei provvedimenti sul caro energia.

Giorgetti, che sedeva al fianco di Draghi nella conferenza stampa che ha seguito il consiglio dei ministri, ha cercato di ridimensionare l'ennesima uscita del leader della Lega: i suoi sono desideri, ha minimizzato, compito della politica è interpretarli e realizzare il possibile. Il giorno dopo la più seria crisi di relazioni tra il premier e la sua mag-

gioranza, l'asticella volge dunque verso il sereno. Quanto possa durare, è difficile dirlo.

Perché Draghi non rinuncia affatto, com'è logico da parte sua, a esercitare in modo energico il ruolo di capo del governo, ricordando a tutti che il suo mandato discende direttamente da Mattarella. E quando offre disponibilità a confrontarsi meglio e di più con i partner della maggioranza, lo fa a partire da questa affermazione. In altre parole non si sente impegnato a cercare alcuna mediazione e non perde occasione per rammentare gli obiettivi indispensabili per ottenere gli aiuti del Pnrr promessi dall'Europa: delega fiscale, riforma della concorrenza e del Catasto sono le tre riforme che la Commissione si aspetta di vedere realizzate al più presto.

E va da sé che se la giustizia non compare nell'elenco, è perché Draghi considera la proposta della ministra Cartabia il punto di caduta irrinunciabile, a prescindere da ciò che potrebbe accadere in Parlamento o con i referendum. Con queste premesse, seppure con toni più morbidi e maggiore disponibilità, la sostanza è che non si va molto lontano dalla tregua armata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

